

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

**N**on ha certo bisogno di presentazioni Dietrich Bonhoeffer, il pastore luterano ucciso a 39 anni in un campo di concentramento nazista il 9 aprile del 1945. Tuttavia ricordare brevemente la sua biografia è anche un modo per ripercorrere le linee essenziali di un'esistenza che ebbe come cifra distintiva quella della testimonianza evangelica. *Sequela* è il titolo di uno dei suoi numerosi scritti: e non è casuale, perché fu proprio la sequela di Gesù a caratterizzare la sua vita e, soprattutto, la sua morte. Dietrich nacque a Breslavia nel 1906. Figlio di un cattedratico, si trasferì con la famiglia a Berlino. Si dedicò allo studio della teologia e fu allievo di Karl Barth. Dopo l'ascesa di Hitler al potere, si schierò subito contro il nazismo, rimanendo fedele a questa scelta fino al sacrificio della vita. Intanto scriveva e insegnava, ma ben presto queste occupazioni gli vennero vietate. Iniziò allora un'attività di resistenza nei confronti della dittatura, aiutò numerosi ebrei a salvarsi, adoperandosi a organizzare le loro fughe, partecipò alla preparazione del fallito attentato a Hitler. Arrestato nell'ottobre del 1944, pochi mesi più tardi venne internato nel lager di Buchenwald e infine trasferito in quello di Flossenbürg, dove fu impiccato.

Costantemente incurante del pericolo che correva, la sua rimane una fulgi-

---

Come in un diario intimo Pino Petruzzelli ripercorre le ore in cui il pastore luterano attende la morte per impiccagione nel lager di Flossenbürg

---

da testimonianza di grande fede, profonda umanità, vivissimo senso della giustizia, della pace, del dialogo. Nel periodo della prigionia Bonhoeffer scrisse lettere e diari che Pino Petruzzelli, drammaturgo, regista e attore, ha rielaborato in un toccante libretto, intitolato *L'ultima notte di Dietrich Bonhoeffer* (Milano, Edizioni Ares, 2022, pagine 104, euro 12), nel quale si propone di ripercorrere, al modo di un diario intimo, la tragica notte in cui il giovane teologo attese la morte.



Nel libro «L'ultima notte di Dietrich Bonhoeffer»

## Dalla parte di chi soffre

È un uomo che parla con se stesso, che cerca di sopportare la paura, di affrontarla e sconfiggerla, che dichiara che quella prigionia ha messo a dura prova i suoi pensieri, un uomo che invoca Dio, e gli chiede: «Donami la fede che dalla disperazione salva. Donami l'amore per gli uomini che estirpa ogni odio e liberami dalla paura e dallo scoraggiamento. Ristora la mia anima, così che anche oggi, qui, chiuso in questa cella, in attesa della morte, io veda sempre amore e bontà».

In quelle tragiche ore, Dietrich ripensa alle sue paure di bambino e si rende conto di averle vinte. Cercherà di sconfiggere anche questa presente e ben più terribile.

Bonhoeffer esprime con toni accorati un pensiero rivolto alla propria famiglia, alla quale riconosce di averlo educato al rispetto dell'altro e al superamento delle difficoltà; e ricorda pure che da essa ha imparato la gioia di vivere e la bellezza delle cose semplici. Richiama alla mente pure i momenti strazianti della morte del fratello Walter: era tornato dalla guerra con il corpo dilaniato da una bomba ed era morto poco dopo, sereno, lasciando a lui, ancora adolescente, una grande lezione di umanità e di forza interiore.

Sono le due di notte, e nella sua prigionia Dietrich si chiede: «Davvero

umiliare l'Altro è un segno di civiltà capace di portare benefici? E una vera religiosità è possibile sottomettendo l'altro? Non sono domande difficili, vero? Io ho scelto, sto dalla parte di chi soffre». Riflette con dolore sul fatto che la Germania, umiliata dopo la fine della Prima guerra mondiale, «ha saputo generare solo il proprio carnefice che ha divinizzato nell'odio verso il popolo ebraico il proprio regime».

Sono le cinque di mattina: Dietrich ripensa alla fidanzata, Maria; la ringrazia per il tempo trascorso insieme e le dice: «Ti sento accanto in questa nostra vita che non finisce nel lager di Flossenbürg». Recita il Padre Nostro, ricorda le fasi della preparazione del complotto contro Hitler e il fallimento dell'impresa; veder saltare in aria il carnefice col tritolo: un pensiero strano per un pastore protestante? No, si dice, «in realtà sarebbe strano pensare il contrario». E dopo l'esito negativo dell'attentato? «Il presente è il nostro impegno. Entrare nella tempesta degli eventi sostenuti solo dal comandamento di Dio».

L'ultima parola del libro, l'ultima parola di Dietrich è «resistiamo». Il volume si chiude con un breve ricordo del medico del lager, che vide Bonhoeffer inginocchiarsi e pregare e poi salire sul patibolo con grande coraggio e dignità: «Nei miei cinquant'anni di carriera medica – scrive – non ho mai visto nessuno morire con così tanta fiducia».